

RELAZIONE

del Segretario Generale della Cisl Sarda
Mario Medde

*PERSONA FAMIGLIA DIRITTI
LAVORO SVILUPPO
LA CISL
PER UNA SARDEGNA
CHE CAMBIA*



INDICE

Pag. 2	IL PERCORSO DEL DECIMO CONGRESSO
Pag. 3	I SERVIZI DELLA CISL
Pag. 4	L'ADEGUAMENTO DEL MODELLO ORGANIZZATIVO
Pag. 5	LA CRISI INTERNAZIONALE
Pag. 6	LA PROPOSTA ANTICRISI DELLA CISL
Pag. 6	UN NUOVO MODELLO DI SINDACALISMO EUROPEO E MONDIALE
Pag. 7	LA CRISI IN ITALIA E LE PROPOSTE DEL SINDACATO
Pag. 8	UN PATTO PER IL MEZZOGIORNO E PER LO SVILUPPO DELLE ISOLE
Pag. 8	LA SARDEGNA E IL MEDITERRANEO
Pag. 9	LA DEMOCRAZIA PARTECIPATA
Pag. 9	LA PARTECIPAZIONE DEL SINDACATO ALLA PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO IN SARDEGNA
Pag. 10	OLTRE L'AUTONOMIA
Pag. 11	RILANCIARE LA POLITICA COME MEDIAZIONE E RAPPRESENTANZA REALE DEGLI INTERESSI
Pag. 12	LA SARDEGNA E L'EUROPA
Pag. 12	ATTUARE IL FEDERALISMO COOPERATIVO E SOLIDALE
Pag. 14	OLTRE IL FEDERALISMO FISCALE, UN NUOVO STATUTO SPECIALE E UNA NUOVA LEGGE STATUTARIA
Pag. 14	ALCUNE CRITICITÀ DEL SISTEMA SARDEGNA
Pag. 22	L'OBIETTIVO STRATEGICO: UNA SOCIETÀ DI LIBERTÀ, GIUSTIZIA ED EQUITÀ
Pag. 22	ALCUNI TEMI DELL'INIZIATIVA VERTENZIALE DELLA CISL DAL 2005 AL 2009
Pag. 23	LE PRINCIPALI DIRETTRICI DI MARCIA PER UN NEW DEAL DELLA SARDEGNA
Pag. 24	UN NUOVO PATTO DEI SARDI SUI PRINCIPI DELLA CARTA DI ZURI
Pag. 25	LE POLITICHE PER LA FAMIGLIA, PER I GIOVANI E PER GLI ANZIANI
Pag. 25	LA CISL ALLA NUOVA GIUNTA REGIONALE: UNA TASK FORCE PER CONTRASTARE LA CRISI
Pag. 26	UNA FINANZIARIA VELOCE: COMUNQUE IL LAVORO E LE POVERTÀ AL CENTRO DELLA QUESTIONE SOCIALE
Pag. 28	ALCUNE SCELTE PER LO SVILUPPO E LA CRESCITA ECONOMICA
Pag. 29	I RAPPORTI UNITARI
Pag. 30	CONCLUSIONI

«Non c'è progresso né democrazia senza che i lavoratori assumano un autentico ruolo dirigente, diventino essi stessi classe dirigente nell'economia, nella società, nello Stato».

Giulio Pastore

«Passavamo sulla terra leggeri come acqua, disse Antonio Setzu, come acqua che scorre, salta, giù dalla conca piena della fonte, scivola e serpeggia fra muschi e felci, fino alle radici delle sughere e dei mandorli o scende scivolando sulle pietre, per i monti e i colli fino al piano, dai torrenti al fiume, a farsi lenta verso le paludi e il mare, chiamata in vapore dal sole a diventare nube dominata dai venti e pioggia benedetta. A parte la follia di ucciderci l'un l'altro per motivi irrilevanti, eravamo felici.»

Sergio Atzeni «Passavamo sulla terra leggeri»

Care amiche e cari amici,
nell'aprire i lavori di questo decimo congresso voglio esprimere la solidarietà e vicinanza dei lavoratori e pensionati della CISL sarda alla popolazione abruzzese colpita dal terremoto di due settimane fa che ha causato 293 vittime, migliaia di feriti e costretto migliaia di famiglie a vivere in condizioni di assoluta precarietà, causando inoltre danni economici per svariati miliardi di euro. La nostra solidarietà e vicinanza la esprimiamo anche alla CISL e al sindacato dell'Abruzzo e de L'Aquila in rappresentanza dei lavoratori e dei pensionati che vivono questa drammatica situazione.

Siamo tutti impegnati a un'attiva solidarietà, concorrendo, nelle forme e nei modi che ciascuno riterrà opportuno, ad alleviare le sofferenze di chi è colpito dal dramma del terremoto.

IL PERCORSO DEL DECIMO CONGRESSO

La CISL sarda conclude oggi e domani il proprio percorso congressuale iniziato nel mese di gennaio con le assemblee nei posti di lavoro e nelle Leghe.

Migliaia di lavoratori e di pensionati hanno partecipato, in questi quattro mesi, a un momento fondamentale della vita dell'Organizzazione, come è nelle regole e nella tradizione democratica della CISL.

Il modello di democrazia rappresentativa viene attuato nell'Organizzazione durante i quattro anni di mandato, diventa ancora più visibile e credibile lungo il percorso pregressuale vissuto dai soci nei posti di lavoro e sino ai livelli territoriali, regionali e nazionali.

Un esercizio di democrazia che rinsalda i vincoli associativi, e che rende sempre più vitale il rapporto dell'Organizzazione con la società, rafforzandone le radici valoriali.

Il decimo congresso della CISL sarda si celebra oggi, ma è solo il momento conclusivo di un lungo percorso che ha coinvolto 151.522 soci, organizzati attraverso otto unioni sindacali territoriali e 19 federazioni di categoria.

La fase congressuale è stata vissuta da tutte le strutture dell'Organizzazione: Enti, Associazioni e Coordinamenti.

Come deciso quattro anni fa, si è celebrato il primo Congresso della nuova unione sindacale territoriale del Medio Campidano, dove è in atto un processo di rafforzamento dell'Organizzazione, sia sul versante politico che organizzativo.

La CISL sarda arriva dunque al suo decimo Congresso, avendo potenziato le sue strutture e con una forte rappresentanza di iscritti: 83.354 pensionati e 68.168 lavoratori, per un totale di 151.522.

Per la prima volta viene superata la barriera dei centocinquantamila iscritti: quasi una persona su dieci abitanti è un socio della nostra Organizzazione.

Una rappresentanza fortemente radicata nei posti di lavoro e nelle comunità, per l'impegno delle federazioni e delle unioni sindacali territoriali, delle nostre rappresentanze nei posti di lavoro, delle Leghe dei pensionati, di tutti gli operatori che operano nel sistema dei servizi e degli enti.

I SERVIZI DELLA CISL

Ci soffermiamo brevemente sui servizi della CISL.

È doveroso riconoscere il ruolo svolto dal CAAF (centro autorizzato assistenza fiscale), dall'INAS (istituto nazionale assistenza sociale), dall'ANOLF (associazione nazionale oltre le frontiere), dal SICET (sindacato inquilini casa e territorio), dall'ADICONSUM (associazione italiana difesa consumatori e ambiente), dallo IAL (istituto addestramento lavoratori), dall'ALAI (associazione lavoratori atipici e interinali) sia sul versante della tutela dei diritti che dei bisogni dei lavo-

ratori e pensionati, che su quello del proselitismo.

Da sottolineare l'impegno di tutti gli operatori e dirigenti del sistema dei servizi che ha consentito di collocare la nostra Organizzazione al primo posto nel sistema integrato di servizi. Infatti, ad esempio il patronato, nel 2008, ha aperto un numero di pratiche pari a 36.202 unità; mentre il CAAF ha un numero di oltre 150.000 pratiche tra i diversi servizi. Va riconosciuto l'impegno e il successo dell'attività dello IAL della Sardegna, sia sul versante della gestione amministrativa e finanziaria che su quello dell'efficacia e dell'efficienza dell'offerta formativa, in tempi difficilissimi quali quelli degli ultimi anni, sia a livello nazionale che regionale.

L'ANOLF, il SICET e l'ADICONSUM rappresentano dal punto di vista quantitativo degli associati, e della proposta di tutela quanto di meglio si possa avere nei nostri territori rispetto sulle politiche dell'immigrazione e dell'inclusione sociale, del diritto alla casa, della difesa del consumatore. Si tratta, invece, per l'ALAI di rilanciare il coordinamento regionale e, nei territori, laddove carenti, di garantire una presenza di rappresentanza.

Abbiamo già avviato il progetto per rendere operativo l'ISCOS (istituto per la cooperazione allo sviluppo) quale strumento di sostegno e cooperazione allo sviluppo, soprattutto nell'area del Mediterraneo.

È nostra intenzione dare continuità alla programmazione già consolidata da parte dell'ETSI (ente turismo sociale italiano) e di promu-

vere una significativa presenza in tutti i territori.

Intendiamo, inoltre partecipare alla programmazione e alla vita dell'ANTEAS (associazione nazionale terza età attiva per la solidarietà), rapportandoci alla federazione dei pensionati, e in sintonia con le loro aspettative contribuire a che partecipi della sua ragione sociale l'intera Organizzazione.

Un servizio che merita le migliori attenzioni di tutte le strutture, e che comunque rappresenta uno strumento storico fondamentale è l'UFFICIO VERTENZE. È necessario però rafforzarne il coordinamento e l'attività di aggiornamento e formazione.

Per il CENASCA (centro nazionale associazione cooperazione e autogestione) si condividono le decisioni assunte dall'Organizzazione a livello nazionale. A livello locale stiamo riflettendo sulle caratteristiche di uno specifico strumento che intervenga nella promozione della cooperazione.

Pur non essendo un'istanza di solo servizio, ma anche di rappresentanza, vogliamo, in questo capitolo e ragionamento, sottolineare la nostra intenzione rafforzare il COORDINAMENTO DONNE in tutti i territori e nelle federazioni in sintonia con le segreterie delle UST e delle categorie, rendendo più operativo, già dalla fase postcongressuale, il coordinamento regionale con i supporti necessari a un'adeguata efficienza ed efficacia.

Per quanto concerne la rappresentanza dei giovani, un impegno che assumiamo in sede congressuale è l'istituzione dell'ASSOCIAZIONE

GIOVANI che può rappresentare un indispensabile riferimento per le politiche giovanili nei diversi settori del mercato del lavoro, della scuola, dell'università, dell'inclusione sociale, della cultura e del tempo libero.

L'aspetto determinante è dunque la dimensione collettiva dell'impegno sindacale, l'idea forte che insieme è possibile raggiungere gli obiettivi che ci si è prefissati e che l'unità è una componente fondamentale per difendere ed espandere i diritti dei lavoratori e dei pensionati.

La fase congressuale consente una verifica dell'efficienza e dell'efficacia dell'impegno personale e collettivo, della passione profusa e dei risultati ottenuti. Ma è soprattutto un momento in cui si esalta la democrazia partecipata.

L'ADEGUAMENTO DEL MODELLO ORGANIZZATIVO

Pur rendendoci conto delle difficoltà che la proposta comporta, ribadiamo ancora una volta che il sindacato dell'autonomia e delle autonomie deve riconoscersi ed evolversi anche al suo interno verso un modello federalista. Nella salvaguardia del ruolo storico maturato dalle federazioni è importante che la CISL si strutturi in un modello organizzativo che si basi su un nuovo rapporto tra i poteri, tra le strutture nazionali, regionali e locali. È altresì necessario discutere intorno ad un nuovo modello organizzativo sui soggetti costituenti (federazioni, unioni), sugli accorpamenti (un'ulteriore semplificazione nell'ambito delle federazioni), sul trasferimento di funzioni e compiti (sussidiarietà all'interno dell'Organizzazione), su una

nuova politica delle risorse finanziarie e di ripartizione tra strutture e livelli delle stesse.

Nel processo di riforma sottolineiamo le seguenti priorità: la nuova rappresentanza degli interessi (determinazione, anche statutaria, delle forme organizzative più adeguate per rappresentare le nuove forme di lavoro con i poteri necessari); i servizi (cioè la dimensione territoriale della programmazione e della gestione, i livelli di coordinamento nazionale e regionale che diano garanzia di specificità locale, ma anche di omogeneità tra le diverse strutture, l'introduzione di nuovi servizi con una più accentuata formazione per gli operatori e i dirigenti); l'anagrafe degli iscritti e dell'utenza dei servizi, i bilanci consolidati.

LA CRISI INTERNAZIONALE

Passando a trattare delle questioni più prettamente politiche e connesse allo sviluppo e all'economia, iniziamo dai problemi della crisi mondiale.

Lo storico Eric Hobsbawm pubblicò nel 2000 un saggio sul novecento dal titolo «*Il secolo breve*», per sottolineare l'eccezionale accelerazione della storia, per le grandi e sanguinarie tragedie, ma anche per i notevoli mutamenti sociali e istituzionali.

Da questo punto di vista, gli ultimi tre anni, sono stati ancora più brevi, hanno macinato, con altrettanta velocità, certezze ritenute incrollabili ed inossidabili.

Mentre un po' tutti discutevamo della globalizzazione, che sconvolgeva le categorie della modernità, in primo luogo il ruolo dello Stato, come riferimento insostituibile della convivenza

umana, della crisi della politica come potere di agenda, di dettare cioè le priorità all'economia, del modello renano, con il ruolo centrale delle banche come azioniste di riferimento, o del modello anglo-americano, con il ruolo primario di mercato e borsa nel finanziamento dell'impresa, la crisi finanziaria avviata negli Stati Uniti a partire dall'agosto 2007, e poi diventata di dimensione planetaria, si è stati costretti a riposizionamenti culturali repentini e a rivedere molti convincimenti e categorie importanti dell'economia e della globalizzazione.

Dunque, tre anni brevissimi quelli dal 2007 ad oggi; hanno messo in forte discussione quelle che sembravano ormai e definitivamente le triadi trionfanti e tra loro integrate: la globalizzazione, la finanziarizzazione e la tecnologia.

Le triadi che sembravano declinanti hanno ripreso fortunatamente ruolo: la legalità, la democrazia, la cittadinanza. Non è detto che gli sconvolgimenti economici e finanziari in atto determineranno la loro vittoria. Certo è che si assiste ad una rivincita della politica e degli Stati e alla sconfitta dell'ortodossia liberista.

L'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti d'America ha, pure essa, contribuito a connotare l'intensità e la profondità dei cambiamenti in atto, sia nelle politiche economiche sia nella relazione tra gli Stati.

La crisi ha messo in ginocchio il sistema finanziario internazionale e di molti Paesi, e si è estesa a tutta l'economia e alle attività produttive. L'OCSE prevede per il 2009 una diminuzione del 2,75% del PIL a livello globale con

una ripresa dell'1,25% nel 2010. Nell'area OCSE si prevede invece un calo, sempre nel 2009, del PIL pari al 4,3%, e nel 2010 meno 0,1%.

L'Europa ha varato un piano anti-crisi che comprende un incentivo finanziario coordinato, pari a circa duecento miliardi di euro o all'1,5% del PIL, con circa centosettanta miliardi di euro, 1,2% del PIL a livello degli Stati Membri, mediante azioni nel quadro dei loro bilanci, e circa trenta miliardi di euro (0,3% del PIL) a livello dell'Unione Europea, mediante azioni nel quadro del bilancio europeo e della Banca Europea per gli Investimenti.

Massima importanza è data alla promozione di investimenti intelligenti nelle tecnologie pulite e nel sostegno all'innovazione, negli investimenti all'istruzione, alla formazione e alla riqualificazione. Un particolare sostegno viene dato alle piccole e medie imprese. Aspetto fondamentale del piano anti-crisi è il rafforzamento delle politiche attive per il mercato del lavoro.

LA PROPOSTA ANTICRI DELLA CISL

La proposta della CISL è di definire un nuovo ordine dei mercati finanziari, attraverso un sistema regolativo e istituzionale trasparente ed efficace, ridisegnando o andando oltre gli organismi internazionali esistenti, sottomettendo a questo ordine i cosiddetti «paradisi fiscali».

Come ha sostenuto Raffaele Bonanni, occorre andare oltre la politica degli orientamenti comuni sulle misure di emergenze da adottare nei singoli Paesi e devono invece ristabilire il primato della politica dettando un nuovo mo-

dello e nuove regole per una nuova fase della globalizzazione. Quest'ultima, infatti, è cresciuta nella sua fase pre-crisi su enormi contraddizioni rispetto alla giustizia sociale e alla democrazia, e perseguita nella sola dimensione economica e affidata all'egemonia dei grandi poteri del capitalismo finanziario internazionale.

Nonostante il G20 non abbia dato una risposta adeguata all'esigenza di una nuova Bretton-Woods e di un coinvolgimento delle rappresentanze sociali nelle interlocuzioni sui problemi dei diritti di cittadinanza, la speranza e l'auspicio è che il prossimo G8 possa creare le condizioni, questa volta dedicando una specifica sessione al confronto con il sindacato, per riscrivere le regole dell'economia e dei mercati.

La direzione è quella indicata dal primo summit sociale globale tripartito (i ministri del lavoro del G14, la commissione europea, l'organizzazione internazionale del lavoro, il fondo monetario internazionale e l'OCSE che si sono incontrati con le parti sociali internazionali): l'obiettivo è un piano mondiale per l'occupazione che metta la persona al centro, estendendo su scala globale gli ammortizzatori sociali senza facilitare i licenziamenti, investendo nell'economia verde e nel settore dei servizi sociali, promuovendo politiche in grado di creare posti di lavoro e rafforzando quelle in materia di formazione e per il capitale umano.

UN NUOVO MODELLO DI SINDACALISMO EUROPEO E MONDIALE

Sui temi della globalizzazione, delle sue caratteristiche, quelle positive, ma soprattutto quelle

negative, siamo stati quattro anni fa facili profeti quando nell'evidenziare gli aspetti più deteriori e critici di questo fenomeno, chiedevamo nuove regole ma anche un ruolo diverso e più adeguato del sindacalismo europeo e internazionale. Scrivevamo, infatti, che la globalizzazione «non è solo il luogo dell'economia, ma della politica, delle scienze, dell'istruzione e della cultura, ma anche dell'inquinamento e della criminalità».

Dicevamo che «dentro questi nuovi orizzonti è necessario governare i cambiamenti, stabilire le regole, controllare le dinamiche. Non si tratta di esorcizzare la mondializzazione dei mercati, ma di garantire appunto le regole utili ad evitare ulteriori squilibri, per favorire al contrario positive ricadute per i lavoratori e per coniugare democrazia, libertà e nuovi diritti». Per questo auspicavamo una nuova forma del sindacalismo europeo ed internazionale, e ci interrogavamo sui nuovi orizzonti della partecipazione, del governo di un nuovo ordine mondiale cui dovrebbero concorrere gli individui, le associazioni e gli stati.

Ribadiamo oggi, a maggior ragione, in piena crisi finanziaria ed economica, che il sindacalismo europeo deve non solo assumere queste problematiche, ma dimensionarsi su questo ordine di questioni e svolgere un ruolo primario nella concertazione dello sviluppo e nel rinnovamento delle istituzioni europee e mondiali.

LA CRISI IN ITALIA E LE PROPOSTE DEL SINDACATO

Le previsioni per il 2009 della CISL confederale sono per un calo del PIL tra l'1% e il 2%. L'industria manifatturiera appare in forte diffi-

coltà, in termini di produzione, ordinativi e fatturato. La crescita dei prezzi rimane più alta di quella dei Paesi vicini, intorno al 2% nel 2009. Sul versante occupazionale i risultati più negativi riguardano il Mezzogiorno: sale il tasso di disoccupazione e cala la partecipazione al mercato del lavoro. I risultati di finanza pubblica sono stati meno positivi rispetto al recente passato.

I fatti più significativi, sul versante politico e sociale, rispetto alla crisi in atto, riguardano: una manovra anti-crisi del Governo di quasi cinque miliardi di euro, con aiuti al reddito, sgravi fiscali ai contribuenti e interventi a favore delle imprese e delle banche; i Tremontibond, il rafforzamento degli ammortizzatori sociali. La riforma della struttura della contrattazione è stata invece un successo straordinario del protagonismo della nostra Organizzazione.

La CISL, nel valutare positivamente alcuni interventi (ammortizzatori sociali) chiede al Governo un'azione più determinata: per contrastare la recessione in atto, per un adeguato sostegno ai settori produttivi, per realizzare rapidamente investimenti pubblici anti-ciclici (infrastrutture, energia, ambiente, scuola, ricerca) nel Paese e in particolare nel Sud, per un sostegno dei redditi da lavoro e da pensione, in particolare quelli più bassi e per sostenere i carichi familiari, per attuare il fondo per la non autosufficienza con risorse adeguate, per potenziare i contratti di solidarietà.

In questo contesto assume, come già sottolineato, rilevanza eccezionale l'accordo sulla rifor-

ma degli assetti contrattuali perché difende e migliora le retribuzioni dei lavoratori:

- assumendo un nuovo indicatore previsionale triennale per l'adeguamento delle retribuzioni all'aumento del costo della vita;
- prevedendo la riduzione da quattro a tre anni del periodo di vigenza contrattuale, sia per la parte economica che per quella normativa;
- assicurando la copertura economica dei nuovi contratti dalla data di scadenza dei precedenti;
- semplificando le procedure di rinnovo contrattuali;
- confermando la centralità del contratto collettivo nazionale di lavoro;
- rafforzando il ruolo del contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria nella promozione e nello sviluppo della bilateralità;
- sviluppando la contrattazione collettiva di secondo livello, aziendale o territoriale.

Su tutti questi temi si è di fronte ad una fase che richiede partecipazione, coesione e disponibilità delle istituzioni, in primo luogo del Governo, a condividere i contenuti di un patto anti crisi, per la crescita economica e le tutele sociali.

La CISL sarda condivide ed è partecipe delle scelte operate dalla Confederazione in una fase difficile della vita del Paese e delle relazioni sindacali e industriali. Abbiamo la responsabilità, come in altri momenti della storia di questo Paese, di modernizzare l'economia e

di tutelare i lavoratori e i pensionati, garantendo nel contempo la competitività del sistema.

UN PATTO PER IL MEZZOGIORNO E PER LO SVILUPPO DELLE ISOLE

La programmazione degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, e per recuperare i divari infrastrutturali materiali e immateriali con le regioni del Centro Nord, deve essere riportata al centro dell'iniziativa politica e legislativa.

Condividiamo e sosteniamo, dunque, la proposta della CISL confederale per un «PATTO DI RESPONSABILITÀ PER IL MEZZOGIORNO TRA GOVERNO, REGIONI E PARTI SOCIALI».

Si tratta, infatti, per ribadire quanto proposto dalla CISL, di «correggere la visione strabica che prevale nell'affrontare la crisi e nella scarsa attenzione alle esigenze di sviluppo nel Mezzogiorno».

Riteniamo che in questo contesto sia fondamentale riconoscere la specificità dell'insularità e valorizzare questa diversità sia a livello nazionale che europeo.

Va dunque valorizzato un primo riconoscimento sui costi dell'insularità inserito nella norma del Governo nazionale sul federalismo fiscale. L'argomento deve essere oggetto di uno specifico confronto tra Governo, Regione Sardegna e parti sociali, perché questo primo passo determini subito effetti di natura economica e di riconoscimento politico e istituzionale.

LA SARDEGNA E IL MEDITERRANEO

È interesse primario della Sardegna, proprio in virtù della sua collocazione geografica,

quindi anche delle sue vicende storiche, della sedimentazione culturale, e non solo in previsione dell'area di libero scambio euro-mediterraneo, essere protagonista dello sviluppo più complessivo dell'area del Mediterraneo.

La Sardegna inoltre condivide con i Paesi del Sud del Mediterraneo alcuni problemi che necessitano di un dialogo istituzionale, sociale, economico e culturale. Infatti, la crescita economica, l'immigrazione, la sicurezza e gli scambi interculturali sono aspetti primari per contribuire a una nuova centralità politica dell'area del Sud del Mediterraneo e ad un protagonismo che rafforzi da un lato il processo di integrazione europeo e dall'altro la cooperazione tra i popoli.

LA DEMOCRAZIA PARTECIPATA

La CISL è un sindacato che ritiene fondamentale la partecipazione alle scelte dello sviluppo economico e sociale. Le consultazioni elettorali non esauriscono la rilevanza della partecipazione alle scelte e alla formazione della volontà pubblica. Il pluralismo delle istituzioni e delle organizzazioni sociali è una necessità funzionale al governo della complessità e alla regolazione del conflitto. Anzi, il ruolo delle parti sociali è fondamentale perché il conflitto possa essere prevenuto a favore della cooperazione, che è un'altra, e forse più importante, forma di interazione tra individui, istituzioni e organizzazioni.

Non si tratta di costruire una società meramente consensuale, ma di valorizzare gli strumenti e i soggetti della regolazione, in primo luogo quelli sindacali per affermare processi decisionali più partecipati e condivisi.

In questa direzione il sindacato concorre a produrre luoghi e politiche accettate e diffuse in grado di consentire ai cittadini e alle rappresentanze sociali di concorrere alla formazione della volontà pubblica e al cambiamento.

La dimensione federalista, societaria, cooperativa e solidarista è quella più adeguata a garantire la partecipazione alle scelte dello sviluppo, alla promozione del lavoro e alle riforme.

LA PARTECIPAZIONE DEL SINDACATO ALLA PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO IN SARDEGNA

In una terra fortemente segnata dall'individualismo e dalle divisioni, nonostante il cemento dell'identità storico-culturale, il ruolo dell'associazionismo è stato ed è determinante nella crescita economica e nell'equa distribuzione della ricchezza; ma anche nel riportare il cittadino alle istituzioni locali e regionali.

La partecipazione alle vicende dell'autonomia e della rinascita, e più recentemente alla seconda modernizzazione dell'Isola, ha influito in termini decisivi anche a sconfiggere il ribellismo individuale e collettivo, la stessa violenza come reazione individuale alle ingiustizie e, talvolta, all'invadenza prevaricatrice dello Stato, che così fortemente ha segnato la storia della Sardegna.

La partecipazione del sindacato alla vita della Regione e delle sue istituzioni, attraverso l'apporto agli atti fondamentali della programmazione regionale, alle diverse fasi del confronto Stato-Regione, è stato possibile non solo perché questo era nel dna del sindacato confederale sardo, ma anche per aver costruito

nel tempo un rapporto di conflitto-cooperazione che ha sedimentato comportamenti e norme positive nella storia della specialità dell'Isola.

Altro che costo della politica! Le virtù della partecipazione sono un investimento contagioso che rafforza le istituzioni e il modello democratico.

In questo scenario di sindacati e associazioni fortemente popolari, e presenti nelle comunità e nei posti di lavoro, si è consolidato un modello di rappresentanza assolutamente originale nelle sue caratteristiche organizzative, nei contenuti rivendicativi, nel rapporto con le parti datoriali, con le istituzioni e la stessa Regione.

Ecco perché il sindacato confederale sardo ha rappresentato, nelle vicende dell'autonomia e della rinascita, un valore aggiunto che ha rafforzato le istituzioni, la democrazia partecipata e, ovviamente, il diritto dei lavoratori e dei pensionati e le tutele individuali e collettive.

OLTRE L'AUTONOMIA

Nelle dinamiche del presente l'autonomia è una parola che dice tutto, o quasi, sul recente passato, ma non dice nulla, o quasi, sul futuro. Si sono, infatti, modificate le categorie politiche, istituzionali e sociali che davano linfa e razionalità all'autonomia, così come storicamente è stata rivendicata, e attuata nella dimensione della specialità.

È profondamente mutata la situazione internazionale ed europea. È radicalmente cambiato lo Stato. Cosa è oggi dunque all'ordine del giorno dell'autonomia? L'autogoverno come specialità istituzionale che si afferma in uno Stato federalista? L'autogoverno che si affer-

ma in un'Europa delle regioni e dei popoli in una versione più avanzata della specialità? Oppure l'autogoverno come indipendenza?

Quel che oggi appare nel dibattito politico e istituzionale è solo la coda di una stagione ormai superata.

Non c'è più tempo da perdere! I più importanti indicatori economici e sociali dell'Isola volgono in senso negativo: lavoro, povertà, produzione della ricchezza, reddito delle famiglie. L'unica cosa che aumenta è la CIG e la disoccupazione. Eppure un'altra Sardegna è possibile. Con maggiori opportunità lavorative e meno povertà. Con legge più incisive ed efficaci nell'affrontare il dramma della non autosufficienza. Con una sanità che elimini le liste d'attesa per esami, prevenzione e cura. Con una scuola che valorizzi le potenzialità dei giovani e con un mercato del lavoro che garantisca maggiore occupabilità.

D'altronde, se l'autonomia e la specialità non sono tutto questo, e anche altro, che cosa sono? Se la responsabilità della crisi dell'Isola sta solo nelle vicende nazionali e mondiali, che cosa resta del valore dell'autonomia e della specialità ai tempi della crisi?

Se pure nella versione dell'autonomia mutilata, proposta da Emilio Lussu nell'immagine dell'autonomia che sta al federalismo come nella famiglia dei felini il gatto sta al leone, non è possibile adoperarsi per migliorare le condizioni di vita e di lavoro, che cosa resta alla politica sarda e della politica sarda?

Se a fronte di un'economia regionale ingessata e immobile, da anni in stagnazione ancor pri-

ma dello tsunami finanziario causato dalla vicenda dei mutui sub-prime, non si riconosce neppure la drammaticità della crisi, come si può pensare di individuarne le cause e dare risposte a quanti ne soffrono le conseguenze?

Se non si distingue tra chi viene eletto a governare la cosa pubblica, e ha dunque la responsabilità di programmare e attuare le scelte necessarie al buon governo, e il ruolo e l'autonomia delle rappresentanze sociali ed economiche, non si rischia di sfociare nel peronismo e di ridurre gli spazi di rappresentanza e gli apporti di queste alla vita democratica?

Se l'etica della convinzione sopravanza l'etica della responsabilità, colui che governa non rischia di passare il proprio tempo ad attizzare il fuocherello dei propri convincimenti, senza curare troppo le conseguenze politiche, sociali ed economiche dei propri atti? Se il federalismo cooperativo e solidale, il nome moderno e attuale dell'autonomia, è la costruzione giuridico istituzionale storicamente rivendicata dai sardi, e se questa confligge con l'esperienza statuale centralizzatrice di stampo ottocentesco, in via di esaurimento, che senso ha, nelle scelte della Regione, decentrare alcune funzioni e accentrare invece poteri che rafforzano l'esecutivo e la presenza della Regione?

Dove si colloca, dunque la riflessione sul federalismo interno, sul principio di sussidiarietà e di differenziazione? Certo, resta il principio di adeguatezza, ma questo non può essere una prerogativa del solo livello istituzionale regionale!

Non c'è solo un ritardo della politica e delle leadership sociali ed economiche; è venuto

meno negli ultimi tempi un apporto che noi riteniamo fondamentale, da parte degli intellettuali e della cultura sarda.

Infatti, di questi tempi, cosa resta delle «armi della critica» di non pochi intellettuali sardi sullo stato dell'autonomia e sul suo futuro?

Forse è valida anche per l'oggi, non con riferimento specifico a coloro che militano tra i sardisti, ma per una parte dell'intelligenza in genere, la frase di una lettera inviata da Renzo Laconi a Emilio Lussu nel corso di uno scambio epistolare polemico: «*Il fatto è che in questi tempi non è molto facile trovare con chi e dove discutere le questioni di fondo della cultura sardista. Certo si può interrogare i morti, ed io ho fatto lungamente anche questo. Ma i morti non replicano, e dopo averli letti e riletti ritorna sempre il desiderio di discutere con i vivi. E i vivi, quei pochi che abbiano rappresentato qualcosa nella cultura sardista, sono ormai quasi muti come i morti*».

E se Renzo Laconi, e lo stesso Lussu, fossero oggi tra noi cosa direbbero, fatte salve alcune eccezioni, del dibattito, delle iniziative e delle scelte in corso su autonomia, specialità e federalismo?

RILANCIARE LA POLITICA COME MEDIAZIONE E RAPPRESENTANZA REALE DEGLI INTERESSI

Sono queste alcune riflessioni che hanno supportato l'iniziativa della CISL in questi ultimi anni; un periodo «preparato» dalla lunga crisi delle idee-forza che hanno accompagnato le vicende della specialità e della rinascita, dal logoramento dei partiti storici che in Sardegna non hanno subito i cambiamenti, talvolta anche con pesanti risvolti giudiziari che hanno carat-

terizzato l'abbattimento della cosiddetta prima Repubblica.

Partiti che, talvolta, hanno condizionato l'evoluzione delle istituzioni regionali omologandole, anche attraverso l'importazione di modelli elettorali, a schemi di derivazione nazionale trascurando storia, cultura e specificità della Sardegna.

Questo, accanto all'inaridirsi del rapporto con la società e all'autoreferenzialità, ha contribuito a più di dieci anni di fibrillazioni e crisi politiche in Regione.

La riforma della Regione per rilanciare l'attuazione del federalismo interno, il rilancio della politica come mediazione e rappresentanza reale degli interessi, passano dunque attraverso le riforme istituzionali, la riscrittura della legge statutaria, che è la vera «carta costituzionale» dell'Isola, la rinegoziazione del rapporto Stato-Regione, e l'avvio di un serio confronto con l'Unione Europea.

LA SARDEGNA E L'EUROPA

L'Europa dei popoli è ancora un sogno, non di meno, e anche per questo, è indispensabile che la Sardegna partecipi attivamente al processo di coesione sociale e politica dell'Unione europea. Le scelte per promuovere pari opportunità di sviluppo e di distribuzione della ricchezza in tutte le regioni dell'Europa, e la rimozione dei divari di diversa origine e natura, presuppongono anche il riconoscimento e la valorizzazione delle diversità etnico, storiche e culturali.

In questa direzione è fondamentale che alla Sardegna venga riconosciuto lo status di insu-

larità, non solo come condizione di disagio, ma pure sul versante degli statuti speciali nell'Unione europea, e dell'insularità come proposta di statuto positivo, che serva anche a far uscire gli interventi necessari dalla pura logica del disagio territoriale. I presupposti esistono già nell'affermazione della legittimità delle diverse identità e culture dei popoli, in numerose citazioni relative all'articolazione regionale e territoriale degli Stati membri, ma da rileggere nell'ottica della rivendicazione in positivo della specificità insulare.

La richiesta è dunque che si trovi un saldo aggancio costituzionale e politiche europee più coerenti e integrate.

È su questi ragionamenti che si fonda la modifica dei collegi per l'elezione di un numero adeguato di rappresentanti sardi al Parlamento europeo.

Obiettivo ancora una volta mancato, considerato che a giugno si voterà con un modello che penalizza la Sardegna.

ATTUARE IL FEDERALISMO COOPERATIVO E SOLIDALE

La Sardegna non guarda solo all'Europa; ambisce al federalismo cooperativo e solidale. Innanzitutto per organizzarsi al suo interno secondo una propria volontà e sulla base degli specifici bisogni sociali, istituzionali, economici e delle sedimentazioni storico-culturali.

Il diritto all'autogoverno è però qualcosa che si desidera per poter godere della libertà, dei beni economici e sociali e di tutte quelle cose cui si attribuiscono valore per il progresso della comunità e per l'emancipazione delle persone.

In questa direzione, per meglio individuare e selezione gli obiettivi dello sviluppo economico e sociale dell'Isola, si evidenziano gli aspetti fondamentali che rappresentano il merito della concreta e attuale questione sarda: la dimensione ETNICO/NAZIONALITARIA, quella DEMOCRATICA e SOCIALE, la COSTITUZIONALE e quella ISTITUZIONALE.

L'idea e pratica che noi abbiamo oggi della Sardegna, nella sua nuova architettura istituzionale, nel modello di democrazia e nelle basi materiali dello sviluppo, da codificare nella «Carta statutaria» dell'Isola, non può allora prescindere da queste quattro priorità.

La DIMENSIONE ETNICO/NAZIONALITARIA è il riconoscimento della soggettività del popolo sardo e del suo essere una nazione. Un'entità collettiva che trova, appunto, nel codice identitario (storia, lingua, tradizioni, stato geo - territoriale), non solo la vocazione, ma la fonte della titolarità dell'autogoverno.

Ma il riconoscimento del popolo-nazione deve andare di pari passo con l'individuazione di un modello di democrazia che non si esaurisce con una neppure ottimale dimensione istituzionale. Democrazia si coniuga con libertà solo se alla formazione della volontà politica partecipano, con l'individuazione di specifici luoghi e momenti, le rappresentanze sociali (è questa la DIMENSIONE DEMOCRATICA E SOCIALE). Le istituzioni, infatti, anche quando sono forti, non riescono da sole a governare e risolvere la complessità di problemi di una società in cui la rappresentanza elettorale non esaurisce la molteplicità dei bisogni e delle deleghe della persona.

È necessario dunque riconoscere e valorizzare il pluralismo delle «istituzioni», sia politiche che sociali, nella formazione della volontà pubblica. Un modello certamente democratico, perché c'è la rappresentanza elettorale, ma quando elitario e non partecipato realizza ordinamenti escludenti che danno volto e sostanza a politiche «ex parte principis» e non «ex parte populi».

Anche per questi motivi è giusto interrogarsi e risolvere il problema del costo, non della politica, ma della democrazia partecipata; questioni il cui governo non riguarda la volontà dell'Esecutivo (o della maggioranza), che la può strumentalmente e negativamente utilizzare nella dialettica consenso-dissenso, ma la «statutarizzazione» dei suoi diversi aspetti.

La terza priorità, in ordine solo come sequenza espositiva, è la DIMENSIONE ISTITUZIONALE; cioè le scelte necessarie a definire l'architettura delle istituzioni sarde, attraverso una forma di Regione che si caratterizza con un federalismo «interno» cooperativo e solidale (cui contribuiscono le diverse dimensioni della nuova questione sarda) e con i principi della sussidiarietà, della differenziazione e dell'adeguatezza, nel rispetto delle peculiari identità storico-culturali e delle varianti linguistiche dei territori dell'Isola.

In questa architettura istituzionale è indispensabile realizzare un equilibrio tra i poteri espressione della sovranità popolare e quelli di garanzia.

La DIMENSIONE COSTITUZIONALE è la fase della negoziazione con lo Stato per la comune definizione dei poteri e delle risorse utili e neces-

sarie a realizzare le aspettative del popolo/nazione, secondo le individuate e diverse dimensioni (etnico/nazionalitaria, democratica e sociale, istituzionale, costituzionale) della nuova questione sarda, che si riconosce e identifica in un patto dei sardi normato nella nuova Carta statutaria speciale (Statuto e legge statutaria).

Il federalismo asimmetrico consente di rispettare e valorizzare l'identità-diversità del popolo/nazione dei sardi per l'autogoverno in funzione della libertà, dei beni ambientali, culturali, sociali ed economici e dei valori della persona e della famiglia.

La definizione e attuazione di questo percorso, nei suoi aspetti prioritari e fondamentali, sarà possibile se sapremo valutare attentamente alcune criticità del sistema Sardegna in questi ultimi anni, anche come eredità di una lunga fase politica e istituzionale.

OLTRE IL FEDERALISMO FISCALE, UN NUOVO STATUTO SPECIALE E UNA NUOVA LEGGE STATUTARIA

Quel che la politica nazionale e sarda va invece concretizzando è un modello di federalismo fiscale configurato sulla base dell'articolo 119 della Costituzione, che prevede autonomia finanziaria di entrata e di spesa per Regioni ed Enti locali, finalizzata a consentire di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite.

I costi delle funzioni verranno determinati attraverso il cosiddetto costo-standard. Le Regioni a statuto speciale parteciperanno a questo sistema secondo i criteri e le modalità che

verranno stabilite dalle norme di attuazione dei loro statuti.

Nei fatti il federalismo fiscale si concretizza come spostamento dei centri di spesa e di capacità impositiva dallo Stato alle Amministrazioni locali.

Per la Sardegna è errato accettare il solo terreno di confronto sul federalismo fiscale; anche se in realtà questo modello si sta realizzando a discapito di come storicamente si sono evolute le autonomie nel nostro Paese.

Lo ribadiamo con forza: per i sardi il federalismo è tutt'altra cosa da quello fiscale. È urgente, al contrario, affermare in una rinegoziazione Stato-Regione una pluralità di interessi e poteri che può trovare legittimazione in un nuovo statuto speciale che, insieme a una nuova e più adeguata legge statutaria, affermi un nuovo modello di democrazia e di federalismo.

Ma, questa nuova condizione non si può realizzare solo attraverso lo Stato e la Regione; è indispensabile recuperare il ruolo dell'Unione Europea e del suo spazio giuridico.

ALCUNE CRITICITÀ DEL SISTEMA SARDEGNA NELL'ULTIMO QUADRIENNIO

Nel corso degli ultimi anni la CISL sarda ha posto l'accento su alcuni problemi e criticità, che in questo contesto riteniamo utile evidenziare; taluni di lunga data, altri più recenti, e alcuni di questi presenti nel disegno di legge della finanziaria della precedente Giunta regionale.

▣ IL BILANCIO DELLA REGIONE SARDEGNA E IL RISANAMENTO

Nella manovra 2009, da parte della Giunta Soru, veniva posto l'accento sull'azione di risanamento: questo fatto - concettualmente positivo - doveva essere però portato avanti con azioni contabilmente corrette. La sentenza della Corte Costituzionale poneva più di un dubbio sulla legittimità dell'azione regionale. Ciononostante la manovra 2009, prevedeva un'ulteriore tranche di anticipazioni pari a 500 milioni di euro.

Nello specifico, il disavanzo finanziario alla fine del 2004 era di 3.098.597.774,34 euro. Il disegno di legge finanziaria presentato dalla Giunta regionale per il 2009 ha un disavanzo presunto di 1 miliardo e 413 milioni di euro. Proprio per le considerazioni appena svolte, a questa cifra va però sommato il miliardo di euro derivante dalle anticipazioni sulle future entrate disposte per il 2007 (500 milioni) e per il 2008 (500 milioni). Dunque l'operazione corretta detrae dal disavanzo finanziario fine 2004, cioè 3.098.597.774,34 euro, la cifra di 2 miliardi 413 milioni di euro (che è appunto la somma del disavanzo presunto per il 2009 più 1 miliardo di euro delle anticipazioni 2007/2008). Il risanamento quindi riguarderebbe una riduzione di 685.597.774 euro. Ma c'è da evidenziare che, come anche negli anni successivi, il risultato di gestione positivo del 2006/2007 derivi da risparmi in termini di minori spese.

Il risultato di gestione 2007 riportato nella tabella «confronto dei risultati» era il più elevato degli ultimi diciassette anni. Dai valori presentati non è chiaro a cosa si debba questo ri-

sultato così fortemente positivo. Abbiamo sottolineato la necessità di conoscere quali erano le voci che determinavano un risultato così positivo, tenendo conto che la valutazione sarebbe stata ben diversa nel caso di un'azione sulle entrate (maggiori elementi positivi rispetto al preventivo) piuttosto che nel caso di un intervento sui residui passivi (cancellazione di poste di impegno e quindi minor spesa regionale).

Relativamente alla spesa per strategie, circa gli interventi a favore dell'occupazione e dei settori produttivi, la struttura della spesa 2009 non presenta sostanziali scostamenti rispetto all'anno precedente (con l'eccezione del punto 6.6 «politica per l'occupazione per le imprese»), di cui appare necessario capire i contenuti, e l'incremento degli stanziamenti per l'assistenza domiciliare). In altri termini, a fronte di una crisi con rischi di crescita zero (se non di recessione) anche per la nostra Regione, non si intravedeva nessun cambiamento di impostazione rispetto all'anno precedente, né per le emergenze, né per la strategia.

▣ I RESIDUI PASSIVI E L'ACCELERAZIONE DELLA SPESA NEL BILANCIO DELLA REGIONE

La Regione Sardegna è passata dai 3 miliardi e 300 milioni di euro circa di residui passivi (somme impegnate e non spese) del 1996 ai 7 miliardi e 757 milioni di euro del 2007. Nei documenti relativi alla manovra finanziaria per il 2009 (sempre nel disegno di legge della precedente Giunta, ma quasi in modo identico reiterato anche dalla nuova) viene però riportato per il 2008 un residuo passivo di 5.423.684.000 euro. Da un anno all'altro, nella manovra che poi è stata annullata a causa

delle elezioni, si leggeva dunque di una riduzione dei residui passivi pari quasi a 2 miliardi di euro. Una cifra enorme, considerato il sostanziale blocco della spesa. Si trattava di verificare se si era di fronte a positivi tagli di spese inutili e in quali unità previsionali di base e capitoli si era operato per ottenere questo miracoloso effetto: come già detto in tempi di sostanziale blocco della spesa.

L'accelerazione della spesa e l'eliminazione, o significativa riduzione dei residui passivi, doveva invece passare attraverso una migliore correlazione tra atti di programmazione e bilancio, nell'approvazione della manovra finanziaria entro il mese di dicembre dell'anno precedente, nella semplificazione della normativa e nella valorizzazione e responsabilizzazione del sistema burocratico dell'amministrazione regionale.

□ LA POVERTÀ NELLA SOCIETÀ ISOLANA

In questi ultimi quattro anni la povertà delle famiglie è aumentata a dismisura. In un solo anno dal 2006 al 2007 si è registrato un incremento di 6 punti nell'incidenza della povertà delle famiglie sarde. Si è passati dal 16,9% al 22,9%. Le persone al di sotto della soglia di povertà superano le 377.325 unità. Si tratta di un record di incremento che non ha riscontro nelle altre regioni del Paese. L'aumento dell'occupazione, irrisorio rispetto alle dinamiche della disoccupazione e della povertà, è per $\frac{2}{3}$ dovuto ad avviamenti a tempo determinato. Nel 2007, ad esempio, su 293.000 avviamenti al lavoro 156.616 erano a tempo determinato. Un dato che rinvia non ad una moderna flessibilità e dinamicità dei settori produttivi, ma ad una stagionalità, e talvolta

precarietà, che denunciano l'urgenza di estendere l'offerta lavorativa e di rafforzare l'iniziativa imprenditoriale.

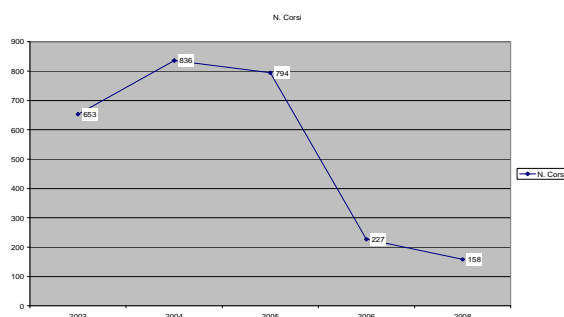
Ma è da evidenziare anche l'incremento del lavoro irregolare che si avvicina a percentuali vicine al 18% degli occupati.

□ IN ATTESA DELLA RIFORMA DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE. È STATA SOLO RIDOTTA L'OFFERTA FORMATIVA.

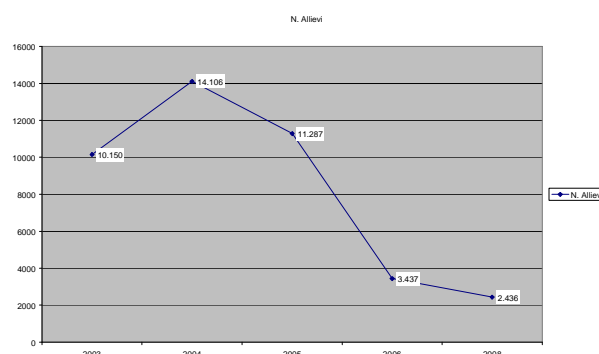
Altro che razionalizzazione, in questi ultimi anni sono aumentate a dismisura le agenzie formative, soprattutto quelle non sarde. Sono diminuiti i corsi e crollato il numero degli allievi. Il risultato dell'iniziativa prodotta dalla Regione a partire dal 2005: è aumentato il tasso di abbandono prematuro dagli studi ed è diminuito enormemente il numero dei qualificati.

ATTIVITÀ NEGLI ANNI

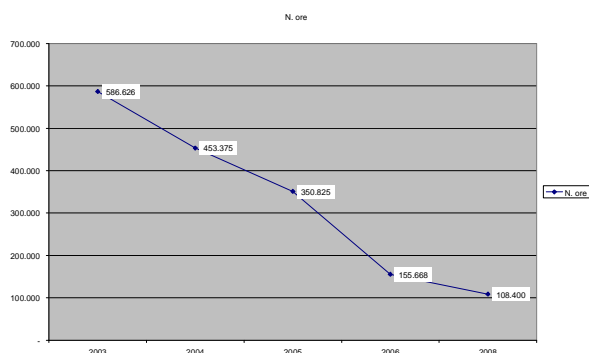
	2003	2004	2005	2006	2008
N. Corsi	653	836	794	227	158



	2003	2004	2005	2006	2008
N. Allievi	10.150	14.106	11.287	3.437	2.436



	2003	2004	2005	2006	2008
N. ore	586.626	453.375	350.825	155.668	108.400



SISTEMA DI ACCREDITAMENTO NEGLI ANNI

	2004	%	2005	%	2008	%
Numero agenzie	101		131		254	
Con sede in Sardegna	95	94,06	125	95,42	181	71,26
Associazioni, Scuole Università	74	73,27	95	72,52	144	56,69
SpA, srl, sas, snc	6	5,94	7	5,34	57	22,44
Cooperazione	4	3,96	5	3,82	9	3,54
Consorzi, società consortili	12	11,88	14	10,69	25	9,84
Altri	5	4,95	10	7,63	19	7,48

Gli stanziamenti diretti al sistema della formazione professionale da parte della Regione (fondi regionali) sono stati negli anni dal 2004 al 2007 i seguenti:

2004	2005	2006	2007
39.500.000	44.231.000	36.211.000	73.910.000

Nel corso del 2008, l'azzeramento del sistema della formazione professionale non ha comportato risparmio di spesa per la Regione. L'eliminazione della legge regionale 42 ha determinato un aumento complessivo dei costi del personale transitato nella lista speciale e a carico completo dell'amministrazione regionale. A ciò si aggiunga il costo annuo per i lavoratori in esodo incentivato dal 2007 al 2012.

IL DIRITTO ALLO STUDIO E LA DISPERSIONE SCOLASTICA.

La Regione non si è dotata di un sistema di osservazione dei fenomeni che maggiormente influiscono nella qualità dell'offerta scolastica e

formativa. Le strategie e l'indirizzo della spesa vengono determinate da intuizioni e da interventi a pioggia piuttosto che dalla verifica dell'efficienza e dell'efficacia delle esperienze maturate negli anni e dai bisogni che provengono dalla società e dalla stessa scuola.

Viene effettuata una valutazione politica sulla quantità delle risorse e delle misure immesse nel sistema dell'istruzione e non invece l'impatto che determinano quanto ad efficacia e a risultati.

L'esempio sui risultati ottenuti nella lotta alla dispersione scolastica dovrebbe portare ad un'inversione nella programmazione degli interventi. Vengono finanziati corsi di ogni tipo, ma senza valutare che il primo ambito di intervento riguarda quanti sono rimasti fuori dal sistema e l'urgenza di ridefinire un'offerta formativa che dia un'opportunità di tipo professionale alle migliaia di giovani sardi che non intendono spendersi in un obbligo scolastico e in un percorso di studi.

Nel 2002/2003 il tasso di dispersione dell'obbligo era del 29%, nel 2004/2005 del 22,6%, nel 2006/2007 del 32,7%.

LA RIFORMA DEGLI ENTI, DELL'UNIONE DEI COMUNI E DEI CONSORZI INDUSTRIALI.

La trasformazione degli enti in agenzie (riforma degli enti agricoli e riordino delle funzioni in agricoltura - istituzione delle agenzie AGRIS SARDEGNA, LAORE SARDEGNA E ARGEA SARDEGNA. Legge regionale 8 agosto 2006 n. 13) ha rappresentato una scelta centralistica e ha ulteriormente allontanato i servizi dal territorio e dalle campagne, in un quadro di gestione delle competenze ancora molto confuso. A ciò si

aggiunga la dispersione di esperienze storiche e virtuose come l'Istituto di Incremento Ippico e la Stazione Sperimentale per il Sughero, che rappresentavano un fiore all'occhiello della Regione e un positivo presidio territoriale.

La legge regionale 2 agosto 2005 n. 12, recante **norme per le unioni dei comuni e le comunità montane**, (ambiti adeguati per l'esercizio associato di funzioni e misure di sostegno per i piccoli comuni) si sta dimostrando inadeguata a rappresentare le reali esigenze dei territori. Dopo lo scioglimento e la riduzione del numero delle comunità montane non si è ancora completato il nuovo assetto dell'unione dei comuni. Notevoli sono i problemi per i lavoratori coinvolti, mentre le stesse funzioni sono inserite in una transizione lunghissima e per certi versi ancora poco chiara. A differenza di quanto avviene in altre Regione non si è sviluppato e orientato un reale esercizio associato delle funzioni, in chiave di economia e di scala e con relativa cooperazione territoriale e miglioramento dei servizi. Le unioni dei comuni sono ancora in fase embrionale, con pochi compiti e prive di riferimenti e politiche regionali adeguati.

La legge che riforma i consorzi industriali, la n. 12 del 2008, nonostante le forti mediazioni conseguenti alle note dinamiche politiche e istituzionali, presenta diversi punti critici riguardo a:

- piena valorizzazione e tutela dei lavoratori coinvolti
- coinvolgimento più adeguato degli enti locali

- valorizzazione delle esperienze virtuose e potenziamento delle realtà in crisi
- strategia di politica industriale nella quale inserire l'attività dei consorzi.

IL COSTO DELL'ACQUA A USO POTABILE

Con l'avvenuta riforma del servizio idrico integrato regionale varata nel 2005, che come noto ha previsto l'accorpamento di tutte le gestioni regionali in ABBANOSA SPA, il costo dell'acqua potabile in Sardegna ha subito un sensibile aumento. La tariffa attualmente in vigore, varata dall'autorità d'ambito ed applicata dal gestore ABBANOIA, risulta particolarmente penalizzante soprattutto per i ceti medio bassi della popolazione sarda tra l'altro già pesantemente investiti dall'attuale crisi economica. Infatti, per una famiglia tipo composta da quattro persone, a fronte di un consumo medio di circa 400 metri cubi annui, la spesa odierna si aggira intorno ai 750 euro. La stessa famiglia tipo, a parità di consumi, spendeva fino al 2004 circa 480 euro da utente ESAF, circa 370 euro con la sim di Cagliari, e addirittura poco più di 300 euro se avesse risieduto in alcuni comuni autogestiti come Arzana, Santulussurgiu, Fluminimaggiore. Tra l'altro duole evidenziare che, a fronte di un deciso aumento della tariffa, non sia affatto corrisposto un miglioramento della qualità del servizio come invece era nelle intenzioni o, quantomeno nei proclami, degli autori della riforma.

I PROVVEDIMENTI A SOSTEGNO DELL'AFFITTO E DELLA PRIMA CASA

Su questo problema la Regione è intervenuta con provvedimenti di diversa natura e tipologia, ma le difficoltà di accesso alla prima casa e di calmieramento degli affitti restano un fe-

nomeno che intacca profondamente questo fondamentale diritto di cittadinanza.

Nell'arco del 2008 la Regione Sardegna ha portato avanti politiche per la casa che si sono articolate nei seguenti punti:

Per il fondo sostegno affitti (contributo per il pagamento dell'affitto per la prima casa), la Regione Sardegna ha stanziato 6 milioni di euro (confermati anche per il 2009) che hanno portato al soddisfacimento del 73% delle domande. Questo in contrapposizione alla progressiva riduzione del finanziamento nazionale, passato quest'anno da 205 milioni di euro a 180 milioni di euro totali, di cui 4,2 per la nostra Regione (con una riduzione di 600 mila euro). Si tratta però di garantire le risorse per coprire il 100% delle domande.

Per l'acquisto/ristrutturazione della prima casa, oltre a mantenere la vecchia misura collegata alla legge regionale 32/1985 (ossia mutuo fino a 95 mila euro con tasso agevolato con l'abbattimento degli interessi per dieci anni fino al 3,5% e azzeramento degli stessi per le coppie di nuova formazione), ha promosso una nuova forma di intervento che consiste nella concessione di un contributo a fondo perduto pari ad un massimo del 25% (e comunque non superiore a 25 mila euro) per gli interventi di acquisto, costruzione o ristrutturazione della prima casa).

La nostra opinione è che alla nuova misura di finanziamento a fondo perduto sarebbe stata preferibile l'estensione del vecchio intervento con una copertura al 100% (e non limitata a 95 mila euro), con un accompagnamento per l'intera durata del mutuo (e non limitata a dieci

anni) e con l'abbattimento totale degli interessi.

Circa gli alloggi da assegnare a canone moderato, è necessario introdurre il meccanismo di una riduzione del 20% sull'importo minimo per le singole fasce, previsto negli accordi territoriali.

Altro intervento necessario è l'introduzione di un percorso di rateizzazione, senza interessi legali e di mora, per le famiglie che non sono state in grado di ottemperare ai pagamenti dei canoni. Bisogna tenere conto, infatti, che sono oltre 2.500 i preavvisi di sfratto recapitati.

▣ LA PROGRAMMAZIONE SANITARIA E GLI OBIETTIVI DI SALUTE

Il Piano Sanitario Regionale è rimasto, per la gran parte, un piano di enunciazioni. Gli obiettivi di salute che dovrebbero rappresentare il cardine di tutte le strategie di prevenzione, cura e riabilitazione trovano solo parziale riscontro nelle reali condizioni delle persone.

La gestione del piano sanitario regionale è stata di tipo editale, cioè una grande produzione di delibere di cui però non si conosce il reale impatto e i risultati ottenuti. È certo però che molto resta da fare sulla prevenzione, sulle liste d'attesa e sull'assistenza domiciliare.

In particolare, per quel che riguarda le liste d'attesa, il piano di contenimento dei tempi d'attesa per il triennio 2006/2008 non ha apportato sostanziali modifiche alla drammatica situazione già in atto da anni. Ciò vale in primo luogo per le richieste di visite specialistiche ambulatoriali e per alcuni interventi chirurgici.

È da evidenziare che il Centro Unico di Prenotazione, nonostante le risorse impegnate, non è ancora in funzione.

Gli stessi viaggi della speranza sono in costante aumento per l'inadeguata offerta sanitaria rispetto ad altri centri dell'Italia, sia per i tempi di attesa.

Nonostante i miglioramenti sul versante dell'assistenza domiciliare, conseguenti anche alle pressanti iniziative del sindacato, è urgente rafforzare gli interventi a favore della non autosufficienza. È necessario, infatti, garantire maggiori risorse finanziarie e un modello organizzativo diverso all'assistenza domiciliare integrata; mentre sull'assistenza domiciliare gestita attraverso le cooperative e i Comuni, è indispensabile disporre di un numero più consistente di professionalità e di operatori e di coperture finanziarie che consentano di coprire un numero di ore più funzionali alle esigenze dei non autosufficienti e delle famiglie.

▣ LE DIFFICOLTÀ DELL'IMPRESA

In Sardegna c'è una difficoltà che riguarda in generale l'impresa. È carente prima di tutto l'habitat entro il quale si deve radicare e poi vivere l'intrapresa. Continuano a esistere le disconomie esterne ed interne al processo produttivo che rendono improbabile la Sardegna quanto ad attrattività.

Continua a permanere il problema della dimensione media delle imprese e, collegato ad esso, la strutturale sottocapitalizzazione delle stesse.

È altresì carente, quasi inconsistente il mercato dei capitali; lo stesso ricorso al credito è piut-

tosto complicato e condizionato da rigidità e vincoli.

A questo proposito non aiutano certo le imprese sarde le modifiche introdotte alla normativa nazionale; per cui queste non possono più portare in detrazione gli interessi passivi, se non in piccola parte. Si è quindi costretti a ricorrere al credito bancario, pagando gli interessi alle banche e, dal 2008 su questi interessi passivi, oltre l'IRAP, si pagano anche le altre imposte dirette (IRPEF e IRES). Un vero meccanismo perverso.

▣ LA CRISI INDUSTRIALE

Le difficoltà in cui si dibattono i settori produttivi regionali, dal minero/metallurgico, al chimico, al tessile, sono certamente conseguenti alla fase delicata che attraversa il mondo economico nazionale.

In Sardegna tale fase risulta ulteriormente acuita dall'assenza di correttivi che riguardano il gap infrastrutturale e la mancata soluzione all'alto costo dell'energia, il mancato decollo dell'Accordo di Programma per la chimica.

I ritardi accumulati, unitamente all'assenza di una visione strategica in grado di supportare il processo produttivo regionale hanno, nei fatti, prodotto una condizione decisamente delicata.

Il PIL regionale, nel 2007, ha avuto la peggiore performance tra le regionali meridionali 0,67% e rappresenta la metà circa di quello nazionale 1,42%.

Il settore industriale ha perso, nel 4° trimestre 2008, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ha perso 20.000 unità occupate,

di cui 10.000 nelle costruzioni e il resto nell'industria in senso stretto.

L'unico dato in crescita risulta quello relativo alla cassa integrazione sia ordinaria che in deroga. Al 31 dicembre 2008 sono stati registrati 1.796 lavoratori con CIG IN DEROGA e 1.092 lavoratori con MOBILITÀ IN DEROGA. La stima per il 2009, per affermazione della stessa Regione Sardegna, prevede un incremento del 25% sfiorando quota 4 mila lavoratori in deroga.

La CIG ORDINARIA nel 2008 è passata da 1 milione e 143 mila ore a 1 milione e 386 mila ore, nello stesso periodo la CIG STRAORDINARIA da 3 milioni e 905 mila ore a 4 milioni e 621 mila ore.

Anche nelle costruzioni si registra, nella stessa fase temporale, per quel che riguarda però solo i lavoratori dipendenti, una diminuzione di 14 mila posti di lavoro, relegando l'industria sarda al ruolo di «cenerentola».

Pesa, e non poco, l'assenza di un'azione programmatica e di indirizzo. Infatti, nonostante i reiterati annunci rispetto alle misure da adottare, la regione ha limitato la sua attività nel settore a semplici correttivi procedurali, senza intaccare in alcun modo le questioni vere che sono di ostacolo al consolidamento della base produttiva.

Gli unici atti di indirizzo sviluppati dall'assessorato sono stati le riforme dei consorzi industriali e le costituzioni delle Agenzie Sardegna Promozione. Nessuna delle due riforme sarà in grado di incidere sulle dinamiche del settore. Peraltro, anche l'attuale congiuntura trova la Regione assente e impreparata; infatti, nono-

stante le urgenze non ha predisposto alcun piano di contenimento della crisi.

Non c'è stato, da parte della Regione, una proposta e un'iniziativa riguardante:

- le intese già sottoscritte (chimica ed energia);
- il rilancio dell'Intesa Istituzionale di Programma Stato-Regione, con una particolare attenzione al rilancio delle attività produttive;
- la definizione di un nuovo APQ (Accordo di Programma Quadro) per il tessile, l'agroindustria, la nautica e l'aerospaziale;
- il recupero alla Sardegna di un fondo di investimenti per ammodernare l'assetto infrastrutturale.

Nelle ultime settimane l'acquisizione di INEOS da parte del gruppo SARTOR per i siti di Portotorres e di SYNDIAL, in via di definizione, per il sito di Assemini, non hanno certo chiuso l'annosa questione legata al futuro e all'assetto dei due siti e della filiera dei cloroderivati.

Così come il momentaneo avvio del sito di Portotorres da parte di ENI non ha ancora sciolto tutte le perplessità legate al suo rilancio. Mentre per il Sulcis resta ancora indefinito il percorso, le risorse e gli strumenti per uno sviluppo duraturo del polo dello zinco, del piombo e dell'alluminio.

Si tratta della punta di un iceberg che riguarda tutti i comparti e le filiere del settore industriale regionale, nella Sardegna centrale, si pensi ad Ottana e al tessile di Macomer, all'Ogliastra, all'Oristanese, al Medio Campidano, al Sassarese, alle aree che necessitano di

uno sviluppo industriale nel territorio di Ozieri, di Olbia e di Tempio, al Cagliariitano.

Ecco perché, partendo anche da tutte queste difficoltà, è indispensabile costruire le condizioni perché un modello di società, sintesi di sviluppo e solidarietà, si definisca sulla base di interessi reali in grado di sostanziare i bisogni popolari, le necessità delle intraprese e i diritti dei lavoratori.

Su queste basi si deve fondare un nuovo ordine economico e sociale anche in Sardegna.

L'OBIETTIVO STRATEGICO: UNA SOCIETÀ DI LIBERTÀ, GIUSTIZIA ED EQUITÀ

L'impegno fondamentale dei sardi riguarda una società improntata alla giustizia, alla libertà e all'equità, da realizzarsi dunque attraverso la partecipazione e la sussidiarietà.

Una sussidiarietà orizzontale dove prevalgano in egual misura le opportunità per le persone, e una verticale dove tutti i territori dell'Isola possano ambire e concretizzare un'uguale dignità, ruolo e rappresentanza, e dove tutti possano abitare e vivere con uguali condizioni di abitabilità e vivibilità.

Proprio per questo il lavoro è condizione primaria ed ineliminabile di un nuovo sviluppo economico e sociale della Sardegna; in funzione di una maggiore competitività del sistema regionale, di un incremento della ricchezza, di una sua più equa distribuzione.

ALCUNI TEMI DELL'INIZIATIVA VERTENZIALE DELLA CISL DAL 2005 AL 2009

In questa direzione si è mossa la CISL sarda nei quattro anni di mandato congressuale dal 2005 al 2009; attraverso politiche organizza-

tive e dei servizi, di cui abbiamo già parlato, e con politiche settoriali e territoriali incentrate sullo sviluppo, sul lavoro, sulle tutele sociali e le riforme.

In particolare, e solo richiamandole per titoli, le problematiche più rilevanti oggetto di analisi, di proposte e di vertenzialità hanno riguardato:

- **le politiche del lavoro** con la richiesta di riforme per incrementare l'occupabilità, rafforzare l'offerta formativa e l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, sostenere il lavoro stabile e duraturo e promuovere l'accesso al lavoro per le categorie più deboli e svantaggiate;
- **le politiche sociosanitarie e dell'inclusione**, con proposte e iniziative di lotta utili a contrastare il fenomeno delle povertà e per garantire una maggiore tutela a favore dei non autosufficienti e misure adeguate a supportare la famiglia, in tutte le sue componenti, e in primo luogo i minori e gli anziani;
- **le politiche dello sviluppo**, sottolineando il ruolo dell'impresa e dei lavoratori, quali soggetti fondamentali per un nuovo modello di sviluppo ecosostenibile e, comunque, in direzione di un rilancio delle politiche industriali e produttive e della produzione di beni.
- **la difesa del tessuto industriale esistente**, l'ulteriore sviluppo dei settori produttivi, il rafforzamento dell'attività turistica, l'integrazione con l'agroalimentare, il riequilibrio tra aree costiere, aree interne e

comuni minori, e un piano di riqualificazione e sviluppo delle aree urbane;

- **le politiche per la scuola, la formazione professionale, l'università e la ricerca** sostenendo la necessità della filiera per promuovere con una rinnovata politica delle risorse umane e dell'innovazione tecnologica una positiva trasformazione della Sardegna. Abbiamo altresì sostenuto una maggiore dignità dei singoli comparti con una riforma adeguata a garantire la libertà di accesso e di scelta alle singole componenti e, insieme, il pluralismo dell'offerta formativa ed educativa;
- **le politiche della mobilità, dei trasporti e della continuità territoriale delle persone e delle merci;**
- **le politiche a sostegno dei diritti del popolo sardo** e per il riconoscimento dello status di insularità;
- **le riforme istituzionali**, con una partecipazione alle lotte per una nuova carta statutaria della Regione e per il federalismo interno che prevedesse un nuovo modello di democrazia e di Regione;
- **le iniziative a sostegno della democrazia partecipata** e a favore della concertazione sui temi della programmazione dello sviluppo, della promozione del lavoro, delle tutele e delle riforme.

Queste iniziative vanno ulteriormente rafforzate nei prossimi anni per contribuire a promuovere un new deal della Sardegna.

LE PRINCIPALI DIRETTRICI DI MARCIA PER UN NEW DEAL DELLA SARDEGNA

Le principali direttrici di marcia per un new deal della Sardegna sono:

- Un nuovo welfare regionale che rafforzi le politiche di tutela e di inclusione sociale. Nello specifico è indispensabile la qualificazione delle strutture e dei servizi che operano nel sistema della prevenzione e della cura socio-sanitaria, la reale attivazione di tutti i distretti socio-sanitari, l'eliminazione delle liste d'attesa per le analisi e le visite specialistiche, il potenziamento degli interventi per i non autosufficienti, il riconoscimento e la valorizzazione del ruolo della famiglia, un programma pluriennale di contrasto alla povertà e l'istituzione dell'osservatorio regionale per monitorare il fenomeno.
- La rinegoziazione con il Governo dell'Intesa Istituzionale per rilanciare l'economia dell'Isola attraverso l'apporto concreto e fattivo dello Stato, della Regione e delle imprese.
- La definizione e negoziazione di un nuovo Piano di Rinascita della Sardegna.
- La riforma della formazione professionale, del diritto allo studio e il rafforzamento della filiera scuola università e ricerca.
- Un Piano pluriennale per il lavoro con l'adozione di uno specifico strumento attuativo delle politiche e di tutoraggio dei giovani disoccupati o inoccupati nella fase di accompagnamento al lavoro.
- Un programma pluriennale di intervento per le aree interne dell'Isola e per i Comuni minori in via di spopolamento.

- Un programma di interventi finalizzato ad affrontare i problemi delle aree urbane dell'Isola.
- La revisione del Piano Paesaggistico, attraverso un percorso di condivisione con gli Enti locali e con le rappresentanze economiche, sociali e ambientaliste.
- Un Piano regionale, condiviso con gli Enti locali e gli operatori del settore, finalizzato alla conservazione, valorizzazione e fruizione dei beni culturali e identitari dell'Isola.
- Un programma pluriennale di modernizzazione della pubblica amministrazione, per quanto di competenza dei livelli regionali territoriali e rafforzamento dei servizi pubblici locali.
- Attuazione di un'efficace e diffusa continuità territoriale per le persone, per le merci e potenziamento dei trasporti interni, con il concorso dello Stato.
- Riduzione dei tributi e delle tariffe a favore delle categorie sociali più deboli e cancellazione dell'addizionale regionale IRPEF.
- Individuazione e riconoscimento di zone e/o punti franchi con politiche fiscali selettive specifiche a favore delle imprese.
- Avvio di un confronto con l'Unione europea e con il Governo nazionale sui temi dell'energia, sulle autostrade del mare, sulle zone franche e sui diritti di rappresentanza in Europa.

Per raggiungere questi obiettivi è indispensabile lavorare attraverso la contrattazione col-

lettiva, la concertazione e la bilateralità, metodi indispensabili per difendere e rafforzare le tutele dei lavoratori e dei pensionati.

Per quel che riguarda la BILATERALITÀ si tratta di rafforzarla e diffonderla in ambiti decisivi per i lavoratori: gli ammortizzatori sociali, i fondi interprofessionali, il superamento del lavoro irregolare e le attività per la sicurezza.

UN NUOVO PATTO DEI SARDI SUI PRINCIPI DELLA CARTA DI ZURI

Un new deal deve fondare i propri obiettivi su principi e valori «alti» e su un nuovo patto dei sardi.

Un patto dei sardi tra Regione, parti sociali ed economiche e istituzioni fondato sui principi della «Carta di Zuri», che ribadiamo nei suoi sette punti:

1. *La Sardegna è vicina ai poveri della terra. I cittadini e le Istituzioni sarde sono impegnati, ciascuno per le sue responsabilità, a promuovere per tutti i popoli pari opportunità di sviluppo e di distribuzione della ricchezza, a rimuovere le ingiustificate differenziazioni tra le persone, a riconoscere e valorizzare le diversità etniche, storiche, culturali e di genere.*
2. *I sardi hanno costruito nel tempo una loro identità di popolo anche attraverso l'apporto di altre culture. La Sardegna resta aperta a tutti i popoli, combatte ogni forma di prevaricazione e di razzismo, si impegna ad accogliere, ospitare e tutelare chiunque rispetti le leggi.*
3. *Il popolo sardo ha diritto di darsi proprie istituzioni che consentano il benessere della propria terra e la piena valorizzazione del proprio patrimonio umano, storico, ambientale, culturale e paesaggistico.*
4. *Il bene comune è obiettivo prioritario nell'esercizio dei diritti di cittadinanza e ogni persona ha diritto a un lavoro e a una vita dignitosi, ad una pensione adeguata e a un reddito sufficiente per i propri bisogni individuali.*

li e sociali.

5. *Per le Istituzioni del popolo sardo l'accesso alla sanità, alla salute, all'educazione, all'istruzione e alla formazione, all'acqua, alla casa, alla sicurezza sono diritti dei cittadini e non semplicemente dei servizi.*
6. *La comunità dei sardi si identifica con i diritti internazionalmente riconosciuti agli individui e ai popoli, sul versante soprattutto delle libertà, dello sviluppo economico e sociale e dei diritti inerenti al lavoro, alla salute e all'istruzione. La comunità dei sardi li promuove attraverso la formazione dei suoi cittadini, il funzionamento delle sue istituzioni, il rispetto delle leggi, l'attuazione dei principi di solidarietà e sussidiarietà e, nelle relazioni con gli altri, sulla base del mutuo rispetto e della pace tra i popoli.*
7. *La Sardegna si sente partecipe dei destini del mondo. Essa si impegna a difendere lo stare bene di tutte le comunità, perché i popoli ne fruiscano nella giustizia e perché la cittadinanza si estenda ad ogni essere umano.*

Un patto che, su questi principi, si realizzi attraverso l'Assemblea costituente del popolo sardo, sui contenuti del federalismo interno e sul nuovo Statuto speciale della Sardegna. Noi riteniamo che su queste basi si contribuisca non poco ad una nuova fase di crescita economica e sociale.

LE POLITICHE PER LA FAMIGLIA, PER I GIOVANI E PER ANZIANI

Un new deal per la Sardegna deve avere come obiettivo primario nuove politiche e misure per la famiglia, i giovani e gli anziani. Gli interventi a favore delle famiglie debbono riguardare le politiche sociali, del lavoro, delle risorse umane, della scuola e della formazione.

Sono fondamentali e prioritari gli interventi a favore delle coppie giovani e per la natalità, ma anche per gli anziani e la non autosufficienza, in una dimensione di patto intergenerazionale che restituisca unità alla persona,

poiché in tutte le fasi della vita bisogna tutelare la sua dignità e difenderne i diritti.

Per gli anziani si tratta di garantire l'attuazione degli obiettivi e diritti connessi alla parola d'ordine «dare anni alla vita e vita agli anni», per i giovani il problema più rilevante è invece quello del lavoro.

In Sardegna il tasso di disoccupazione giovanile, cioè le persone in cerca di occupazione in età 15/24 anni sulle forze di lavoro della corrispondente classe di età, è del 32,5%. Preoccupa l'assenza totale di dibattito sulle politiche giovanili e il vuoto di politiche e strumenti in grado di favorire l'ingresso sul mercato del lavoro; sia nell'ambito del lavoro dipendente che di quello autonomo.

LA CISL ALLA NUOVA GIUNTA REGIONALE: UNA TASK-FORCE PER CONTRASTARE LA CRISI

Una nuova fase di sviluppo per la Sardegna, attraverso un patto sociale che contribuisca a promuovere la crescita e il lavoro, non può affidarsi a una sola gestione ordinaria degli obiettivi. È indispensabile che la nuova Giunta regionale istituisca una task-force per contrastare l'impatto negativo della crisi e per rafforzare l'attuazione delle strategie e degli interventi necessari alle tutele sociali e al lavoro.

È altresì indispensabile rilanciare il metodo della concertazione su tutti gli atti della programmazione dello sviluppo e sulle riforme.

Come è nella nostra tradizione valuteremo il nuovo Esecutivo e la sua maggioranza non sulle logiche di schieramento, ma su questi contenuti, sulla capacità attuativa dei programmi e sulla sensibilità e attenzione al ruolo delle forze sociali.

Le parole d'ordine che proponiamo alla Giunta sono: significativo cambiamento delle politiche territoriali e di settore, confronto e condivisione.

È dunque sulla qualità e quantità dei progetti e delle misure a favore dei disoccupati, dei lavoratori, dei pensionati e delle categorie più deboli che daremo un giudizio sull'efficienza e sull'efficacia della presidenza Cappellacci.

Diversamente da quanti ritengono decisivi i cosiddetti «poteri forti» nel rapporto di consenso/dissenso con i governanti, noi riteniamo che talvolta a determinare le loro sfortune sia invece l'ira e il dissenso dei più deboli.

In questa direzione la prima verifica importante è la manovra finanziaria e di bilancio per il 2009 e la fase di attuazione.

UNA FINANZIARIA VELOCE: COMUNQUE IL LAVORO E LE POVERTÀ AL CENTRO DELLA QUESTIONE SOCIALE

- La valutazione della manovra finanziaria e di bilancio per il 2009 deve ovviamente tenere conto dei tempi e delle modalità di proposta e approvazione da parte della Giunta e del Consiglio. Pesa, infatti, sul fattore tempo la scelta di effettuare le elezioni per il rinnovo del Consiglio nel mese di febbraio, quando già era stato deciso il ricorso all'esercizio provvisorio (fatto peraltro che ha costantemente caratterizzato anche gli ultimi anni della legislatura).
- Le conseguenze sulla manovra sono evidenti non solo sulla snellezza dell'articolato e quindi sui contenuti, ma anche sui tempi di confronto con le parti sociali.

□ SUL DDL ALCUNE PROPOSTE DEL SINDACATO

- Ciononostante, è possibile verificare l'accoglimento da parte della Giunta regionale di punti importanti delle proposte del sindacato che, dati i tempi, si è limitato ad individuare alcune priorità per far fronte alle emergenze sociali e dell'occupazione, in attesa di confrontarsi sulle strategie più strutturali attinenti il rilancio della crescita economica e la promozione del lavoro.

□ LO SCENARIO DELLA CRISI DELL'ISOLA

- Nel valutare la manovra proposta dalla Giunta, e in particolare il disegno di legge della finanziaria, è prioritario evidenziare - anche brevemente - i dati sulla crisi economica e sociale dell'Isola per meglio leggere gli scenari che hanno di fronte sia le istituzioni, sia le rappresentanze sociali ed economiche.
 - I dati ISTAT sul mercato del lavoro relativi al 4° trimestre 2008 attestano un tasso di disoccupazione del 13,3% rispetto all'11,2% dello stesso periodo del 2007 e al 10,6% del 4° trimestre 2006. Il tasso di attività registra il 58,1%, un dato che rappresenta il minimo storico degli ultimi cinque anni. Gli occupati nel 4° trimestre risultano essere 583.000. Per riscontrare un dato così basso bisogna risalire al 1° trimestre del 2004.. Questi indicatori attestano una crisi occupazionale e del mercato del lavoro che rinvia non solo alle croniche difficoltà delle opportunità lavorative, ma soprattutto alla crisi produttiva e industriale.

- I dati dell'INPS sulle domande di disoccupazione ordinaria e con requisiti ridotti confermano anch'essi le difficoltà del mercato del lavoro e dell'economia isolana. Le domande presentate per la disoccupazione ordinaria nei primi due mesi del 2009 sono 6.266, a fronte delle 5.117 dello stesso periodo dell'anno precedente, con un incremento dunque del 22,5%. Per quella con requisiti ridotti, le domande sono 18.181 nel 2009 a fronte delle 19.155 dell'anno precedente, con un calo del 7% che - date le caratteristiche dello strumento - attesta anch'esso la difficoltà dei lavoratori precari di poter permanere nel mercato del lavoro per il numero di giornate lavorative necessarie per usufruire della provvidenza.
- Ancora l'INPS, per quel che riguarda gli ammortizzatori sociali, attesta una variazione percentuale di crescita del 2008 sul 2007 elevatissima, pari al 34,9% delle ore autorizzate per gli interventi straordinari agli operai dell'industria e ad oltre il 500% nell'ambito degli interventi ordinari.
- Il valore aggiunto dell'industria ai prezzi di base, nei dati ISTAT pubblicati sino al 2007, e con il 2008 che non presenta caratteristiche comunque diverse, documenta molto bene le difficoltà del settore industriale.

VALORI IN MILIONI DI EURO

Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007
4.375,1	4.468,2	4.881,1	4.801,2	4.895,5	4.775,2	4.644,6	4.643,1

▣ L'IMPERATIVO È: SPENDERE PRESTO E BENE

La crisi dei settori produttivi nell'Isola è dunque precedente alla recessione mondiale che ha colpito anche il nostro Paese a seguito delle note vicende dei mutui sub-prime. In questi ultimi anni l'andamento dell'economia regionale attesta questa difficoltà derivante in primo luogo da una crisi produttiva che si riflette nell'indicatore del prodotto interno lordo. L'evoluzione del PIL 2000/2007 nella variazione annuale evidenzia, infatti, per la gran parte degli anni una fase pre-recessiva; la crescita è vicina allo zero.

PERCENTUALE DI VARIAZIONE ANNUA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007
+1,92	-0,37	+2,12	+0,86	-0,04	+0,94	+0,69

La situazione appena descritta necessita per la CISL di un'attenta e immediata programmazione degli interventi sia nel momento programmatico-legislativo, sia - non meno importante - nella fase attuativa e di spendita delle risorse finanziarie.

Si sottolinea, come primo aspetto fondamentale nella disponibilità delle risorse, l'aggiuntività dei fondi comunitari che, invece, in particolare negli ultimi anni sono diventati sostitutivi per le politiche dello sviluppo e degli investimenti, con un rilevante ricorso ai progetti coerenti che hanno supplito alla scarsa capacità progettuale e attuativa della Regione e grazie ai quali probabilmente si limiterà il disimpegno automatico nei fondi strutturali. Secondo aspetto rilevante è invece il fenomeno dei residui pas-

sivi: si è passati dai 3,3 miliardi del 1996 ai 7,7 del 2007. Nei documenti alla manovra 2009 si riporta un valore di poco più di 5,4 miliardi, con un taglio di circa 2,5 miliardi in un solo esercizio. Una cifra enorme, dato il sostanziale blocco della spesa, che lascia più di un dubbio sulle motivazioni della riduzione (quali tagli sono stati fatti e a quali tipologia di spese per presentare una situazione con una variazione così rilevante?). Questi due cenni per ribadire quanto la CISL sostiene da anni circa la necessità non solo di stanziare somme nelle diverse UPB, quanto - soprattutto - di rafforzare la capacità di spesa e la qualificazione della stessa.

ALCUNE SCELTE PER LO SVILUPPO E LA CRESCITA ECONOMICA

- Sulle questioni più strategiche e attinenti alle politiche dello sviluppo, la CISL sarda ritiene indispensabile:
 - l'apertura di un confronto a Palazzo Chigi tra Stato - Regione e Sindacati per un accordo di programma quadro che promuova il rilancio dell'industria e delle attività produttive nell'Isola;
 - una strategia di politica industriale a sostegno delle piccole e medie imprese e di quelle artigiane;
 - un programma di interventi pluriennali a favore dell'agricoltura e della pastorizia, in armonizzazione con la regolamentazione comunitaria;
 - una riforma della formazione professionale e del diritto allo studio;
 - nuove norme sulla conservazione, valorizzazione e fruizione dell'ambiente;

- un piano straordinario di riequilibrio e sviluppo per le aree interne dell'isola;
- un intervento pluriennale a favore del miglioramento delle condizioni di vita e di valorizzazione delle aree degradate delle città.

□ ALCUNE PRIORITÀ PER L'EMERGENZA SOCIALE

Sulle priorità invece da inserire nella manovra, la CISL ha chiesto alla Giunta regionale:

Istituzione di un regime di aiuti a favore dell'occupazione.

Introduzione di un regime di aiuti per le PMI che assumono lavoratori appartenenti alle categorie svantaggiate come definite dal regolamento CE 2204. Si tratta di un provvedimento che, tramite convenzione INPS, consenta alle imprese (PMI) che assumono e incrementano l'organico di usufruire di uno sgravio degli oneri contributivi. L'articolo introduce il regime di aiuti che poi sarà normato nelle specifiche attraverso un apposito regolamento di attuazione.

Utilizzo delle risorse dell'addizionale regionale IRPEF per il sostegno alle persone non autosufficienti, alle loro famiglie e a chi se ne prende cura,

quale finanziamento aggiuntivo rispetto a quanto viene stanziato autonomamente dalla norma istitutiva del Fondo regionale per la non autosufficienza (articolo 34, legge regionale 2/2007), e per il potenziamento delle cure domiciliari integrate. Oltre alla finalizzazione delle risorse a questo specifico obiettivo, la norma deve prevedere l'introduzione di uno specifico intervento volto a sostenere - anche dal punto di vista economico e contributivo - il familiare che prendendosi cura del non autosufficiente a tempo pieno è

impossibilitato a svolgere altra attività lavorativa di qualsiasi natura, sia in forma autonoma che dipendente.

Introduzione di un'apposita posta finanziaria per il finanziamento dell'osservatorio regionale sulle povertà costituito ai sensi della 23/2005 (articolo 34) e che deve essere ancora insediato e attivato con apposite deliberazioni della Giunta regionale.

Piano straordinario 2009 di formazione professionale. Nelle more della riforma complessiva della formazione professionale si introduce un apposito stanziamento per un piano regionale straordinario di formazione professionale rivolto ad attività di prima formazione, riqualificazione, aggiornamento e apprendistato professionalizzante.

Sostegno economico a favore di persone in condizione di accertata povertà.

Ammortizzatori sociali regionali. Istituzione di uno specifico capitolo di spesa inerente agli ammortizzatori sociali regionali, l'intervento è rivolto a integrare le indennità di CIG e mobilità in deroga, specie per la seconda annualità e quelle successive. Inoltre, il provvedimento è rivolto ad istituire un ammortizzatore regionale per i lavoratori dell'agricoltura, gli stagionali, i soci delle cooperative, non coperti dagli strumenti nazionali.

Sostegno ai contratti di solidarietà difensivi. La legge 863/1984 prevede una riduzione incentivata dell'orario di lavoro e il mantenimento dei livelli occupazionali.

La normativa nazionale prevede una copertura del reddito parziale a seguito della riduzione di orario (massimo 60%).

Il sostegno regionale deve prevedere una integrazione alla copertura prevista dalla normativa statale e un contributo alla società a sostegno dei processi di riorganizzazione del lavoro.

Sostegno al micro-credito a favore delle fasce deboli della società.

Promozione e rafforzamento del processo di integrazione e inclusione sociale degli immigrati. La Regione Sardegna, deve promuovere e rafforzare il processo di integrazione e inclusione sociale degli immigrati in particolare per favorire l'accesso alla casa, per attività formative di alfabetizzazione di base e sulla conoscenza della lingua italiana e per il sostegno all'imprenditorialità; la proposta è di istituire anche l'Albo regionale dei mediatori culturali.

I RAPPORTI UNITARI

L'iniziativa unitaria con CGIL e UIL è di fondamentale importanza per promuovere lo sviluppo, il lavoro e le riforme nell'Isola, e per rafforzare i diritti dei lavoratori. Ma le divisioni non sono strumentali e affondano le radici nelle storie e nel modo di fare sindacato di ciascuna Organizzazione. Occorre partire dal valore del pluralismo sindacale, da intendersi come attenzione alle diverse culture dei lavoratori. L'impegno che ci deve caratterizzare privilegia l'autonomia, le rispettive identità ma anche un pluralismo che converge senza egemonie, a favore di un dialogo che sia metodo e sostanza.

In questa direzione è necessario superare le attuali difficoltà per costruire un'unità di azione su singoli obiettivi e per rilanciare una nuova stagione di proposte, di partecipazione e di lotte e un protagonismo sindacale confederale incentrato sul lavoro, sulle riforme e sullo sviluppo.

CONCLUSIONI

Care amiche e cari amici, come abbiamo visto, enormi e importanti problemi stanno di fronte e tra noi. La diseguaglianza e gli arbitrii di un ordine mondiale che ha reso evidente tutta la sua debolezza e precarietà, ma anche la sua violenza, il terrorismo e le guerre che rendono forse illusoria (ma certamente per questo più appetibile e da perseguire) l'idea della pace tra i popoli, la diffusione delle povertà, della disoccupazione e delle precarietà, l'insufficiente reddito degli anziani e delle famiglie, le violenze sulle donne e sui minori: proprio per questi motivi c'è bisogno di più sindacato, per affermare con maggiore forza il diritto alla giustizia sociale, alla pace, alla regolazione dei conflitti e all'autodeterminazione dei popoli.

Su questi problemi abbiamo l'obbligo morale e politico di coltivare e diffondere la speranza di un positivo mutamento: perché il sindacato è l'associazione che promuove il cambiamento delle condizioni di vita e di lavoro dei propri associati, ma che si fa carico nel contempo degli interessi generali.

La risposta sta soprattutto nella capacità delle istituzioni e della società, ma anche

nell'efficacia della rappresentanza della mediazione politica.

In questa direzione le istituzioni non hanno bisogno di governatori o di consoli, figure che appartengono a un retaggio coloniale. Abbiamo invece un'idea della politica come dimensione popolare e diffusa, e la democrazia rappresentativa come metodo che meglio e più di altri riesce ad affermare le libertà individuali e collettive, in primo luogo attraverso la valorizzazione delle rappresentanze sociali e dei corpi intermedi.

Anche per la Sardegna è questa la strada da percorrere: costruire un'identità aperta al mondo, valorizzare le competenze e le capacità dei sardi, eliminare lo spreco enorme di capitale sociale e lo scandalo delle migliaia e migliaia di giovani che non trovano lavoro e che vivono in precarietà, affermare i diritti di cittadinanza.

Non è dunque, e semplicemente, un problema di disponibilità di risorse finanziarie, di compatibilità economiche, di calcoli ragionieristici. Il nostro presente e futuro è strettamente legato alla passione e alle ragioni che sapremo mettere in campo per essere veramente liberi.

Già nel 1748, C.S. Montesquieu, uno dei padri della democrazia moderna e della lotta alle diseguaglianze, affermava «*i paesi non sono coltivati in ragione della loro fertilità, ma della loro libertà*», e che «*l'opulenza segue sempre la libertà*».